

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(57)

INDICE

RESOCONTI:

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
AFFARI ESTERI (3°)	35	AGRICOLTURA (9°)	45
BILANCIO (5°)	37		

AFFARI ESTERI (3^a)

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
VIGLIANESI*Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Foschi.**La seduta ha inizio alle ore 18,15.***IN SEDE CONSULTIVA**

« **Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656, recante norme sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE** » (376), approvato dalla Camera dei deputati.

« **Estensione ai cittadini di uno Stato membro della Comunità economica europea beneficiari del diritto di rimanere, ai sensi del regolamento CEE n. 1251/70 del 29 giugno 1970, delle disposizioni degli articoli 6, 7, 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656** » (377), approvato dalla Camera dei deputati.

« **Attuazione della direttiva n. 75/34/CEE del 17 dicembre 1974 relativa al diritto di un cittadino di uno Stato membro di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata e della direttiva numero 75/35/CEE del 17 dicembre 1974, che estende il campo di applicazione della direttiva n. 64/221/CEE per il coordinamento dei provvedimenti speciali riguardanti il trasferimento ed il soggiorno degli stranieri, giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica, ai cittadini di uno Stato membro che esercitano il diritto di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata** » (378), approvato dalla Camera dei deputati.

(Parere alla 1^a Commissione).

Il presidente Viglianesi avverte che si procederà all'esame congiunto dei disegni di legge, strettamente connessi per materia.

Il senatore Pecoraro, designato estensore del parere, illustra favorevolmente i disegni di legge, che mirano a sopprimere alcune disposizioni restrittive contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1656 del 1965 in materia di circolazione e di soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE, rendendo in tal modo il nostro ordinamento giuridico conforme alla normativa comunitaria, tendente ad eliminare per quanto possibile ogni ostacolo ai liberi rapporti tra i popoli europei. In particolare si sofferma, fra l'altro, sul previsto rilascio, da parte delle autorità di pubblica sicurezza, di una « carta di soggiorno di cittadino di uno Stato membro delle Comunità europee ».

La Commissione quindi, senza dibattito, dà mandato al senatore Pecoraro di trasmettere parere favorevole alla Commissione di merito.

IN SEDE REFERENTE

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) Convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) Convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale » (236).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 17 novembre 1976.

Il presidente Viglianesi riepiloga le fasi del dibattito precedentemente svoltosi.

Prende quindi la parola il senatore Calamandrei, il quale rileva come considerazioni di opportunità politiche abbiano indotto la Commissione a sospendere l'esame del disegno di legge di ratifica delle due Convenzioni con la Spagna. Nel periodo in cui ebbe inizio l'esame di tale provvedimento — prosegue l'oratore — prevalevano circostanze per le quali si ritenne che ratificare dette

Convenzioni implicasse, per certi contenuti degli accordi stessi, un riconoscimento un po' prematuro del carattere democratico del regime succeduto a quello franchista. Oggi ci si trova di fronte a circostanze diverse, non perchè si siano compiuti in quel Paese passi essenziali e decisivi in senso democratico, ma perchè in materia di estradizione si è manifestata l'esigenza di rendere operanti tutti gli strumenti utili nella lotta contro la criminalità e l'eversione fascista, al fine di assicurare alla giustizia italiana determinati figurati fascisti colpevoli di sanguinari attentati alla nostra democrazia. È per tali motivi che i senatori comunisti sono favorevoli all'approvazione del disegno di legge.

Resta infine il fatto piuttosto singolare — conclude il senatore Calamandrei — che, all'atteggiamento assunto dal Parlamento con le riserve di parte comunista circa la ratifica delle Convenzioni, siano venute critiche proprio da quegli stessi ambienti italiani a Madrid responsabili di certe clausole di concessione allo spirito franchista.

Segue un intervento del senatore Pecoraro, che dichiara di condividere parte delle considerazioni espresse dal senatore Calamandrei, rilevando altresì che la ratifica delle convenzioni, oltre che ad accelerare determinate pratiche in corso, avrebbe il significato di incoraggiare la Spagna ad una sempre più completa apertura democratica a livello internazionale.

Il relatore Orlando prende atto dell'orientamento favorevole della Commissione circa l'approvazione delle Convenzioni, di cui auspica un sollecito iter parlamentare.

La Commissione, quindi, dà al senatore Orlando mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri, di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (322), d'iniziativa del senatore Balbo.

Il relatore alla Commissione, senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, illustra favorevolmente il disegno di legge, inteso ad ov-

viare ad una situazione di disparità creatasi tra il personale ex-contrattista che — anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 569 del 1970 — vinse il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 (inquadrate con la qualificazione contrattuale corrispondente al titolo di studio posseduto, ma inferiore alle mansioni effettivamente svolte durante il periodo di servizio prestato come contrattista) e il rimanente personale ex-contrattista (non partecipante al suddetto concorso o non vincitore) che ha invece potuto partecipare o parteciperà ai concorsi per titoli previsti dalla citata legge n. 569 per l'immissione nella qualifica iniziale delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, anche se non in possesso del titolo di studio formalmente richiesto purchè avente una qualificazione contrattuale per l'esercizio di mansioni corrispondenti o superiori a quelle della carriera richiesta.

Si tratta adesso — prosegue la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni — di eliminare la suddetta situazione di disparità consentendo che gli impiegati — che vinsero il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 18 — accedano, attraverso un ulteriore concorso, alla carriera corrispondente non alla qualificazione contrattuale posseduta al momento della partecipazione al precedente concorso vinto, bensì a quella corrispondente alle mansioni effettivamente svolte durante il periodo di contrattista.

Conclude invitando la Commissione ad accogliere favorevolmente il disegno di legge con gli emendamenti proposti dalla 1ª Commissione, concernenti l'ammissione alle carriere indicate nell'articolo 3 della legge n. 569 del 1970 attraverso un concorso speciale per titoli (articolo 1 del disegno di legge), da indire entro sei mesi (articolo 2) ed il collocamento in soprannumero del personale in questione nei ruoli organici dell'amministrazione (articolo 3).

Dopo un breve intervento del senatore Pecoraro — per chiarimenti sui termini della procedura concorsuale — interviene il sottosegretario Foschi, che ringrazia la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni per l'esauriente relazione, si dichiara d'accordo sugli emendamenti suggeriti dalla 1ª Commissio-

ne ed auspica una sollecita approvazione del disegno di legge.

Infine la Commissione — dopo avere accolto gli articoli 1, 2 e 3 con gli emendamenti sopra indicati — su proposta del presidente Viglianesi, all'unanimità e con l'assenso del sottosegretario Foschi, delibera di chiedere al Presidente del Senato il trasferimento in sede deliberante del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 18,50.

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1977

*Presidenza del Presidente
COLAJANNI*

Intervengono, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, il presidente dell'ENI, avvocato Pietro Sette, accompagnato dal professor Giorgio Mazzanti, vice presidente, dal dottor Marcello Colitti e dal dottor Leonardo Di Donna, dirigenti dell'ente.

La seduta ha inizio alle ore 17,10.

PER LA PRESENTAZIONE ALL'ASSEMBLEA DI UNA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DEGLI ENTI DI GESTIONE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

In apertura di seduta il presidente Colajanni, riferendosi alla proposta avanzata dal senatore Ripamonti nel corso dell'audizione dedicata al presidente dell'IRI, Petrilli, propone la costituzione di una Sottocommissione cui demandare la redazione di una bozza di documento che formerà oggetto di discussione in Commissione: al termine di tale dibattito la Commissione, ai sensi del primo comma dell'articolo 50 del Regolamento, presenterà all'Assemblea una relazione sulla situazione finanziaria degli enti di gestione delle partecipazioni statali, possibilmente corredata con precise proposte operative. La proposta è accolta. Vengono chiamati a far parte della Sottocommissione i senatori Lombardini, Rebecchini, Be-

nassi, Polli, Romanò, Cifarelli, Basadonna e Occhipinti: la Sottocommissione sarà presieduta dallo stesso presidente Colajanni.

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL PRESIDENTE DELL'ENI, PIETRO SETTE, IN RELAZIONE ALL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE «CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 31 DICEMBRE 1976, N. 877, RECANTE CONTRIBUTO SPECIALE PER IL PAGAMENTO DI RETRIBUZIONI E PER IL PAGAMENTO DEI FORNITORI DELLE AZIENDE DEL GRUPPO EGAM» (440)

Dopo cordiali espressioni di benvenuto da parte del presidente Colajanni, prende la parola l'avvocato Sette.

In via preliminare l'oratore afferma che non è oggi assolutamente pensabile affrontare i problemi operativi delle partecipazioni statali al di fuori del quadro generale di politica industriale, così come non è pensabile impostare una realistica e concreta politica industriale senza le partecipazioni statali. Questo non soltanto per la dimensione oggi assunta dall'industria di Stato, ma anche per la centralità di alcuni dei settori nei quali le partecipazioni statali operano in maniera prevalente: è il caso, ad esempio, del settore energetico.

Riferendosi alle linee obbligate di politica energetica, illustrate nel corso della recente audizione presso la Commissione industria della Camera, ricorda di aver ipotizzato una azione su due linee parallele, una rivolta a mutare nel medio-lungo termine alcune componenti strutturali del sistema energetico — superate nella nuova situazione — ed una di breve termine, definibile di « emergenza », e che si rende indispensabile.

In tale contesto di politica industriale deve collocarsi l'azione del Mezzogiorno, attraverso un quadro programmatico che identifichi gli obiettivi di ordine generale, fissandone le scadenze tanto nel breve che nel medio periodo.

Per quanto si riferisce più specificamente agli impegni dell'ENI nelle regioni meridionali, l'intervento prioritario va riservato al settore energetico: la continuazione e l'intensificazione della ricerca di idrocarburi,

che ha già dato buoni frutti nella pianura padana ed adriatica, si pone oggi nel Mezzogiorno mete nuove e più avanzate; le nuove direttrici di importazioni di metano dal Sud — soprattutto dall'Africa settentrionale — aprono nuove prospettive per il Mezzogiorno.

A tale proposito — prosegue l'oratore — l'eventuale diverso strumento tecnico adottato (trasporto per tubo sottomarino o con navi metaniere) non comporterà pregiudizio ai programmi di completamento della metanizzazione della Sicilia e delle altre regioni meridionali interessate.

Dopo essersi soffermato sulle altre linee strategiche dell'ENI nel settore della chimica e nel settore manifatturiero, l'oratore ricorda che i programmi degli enti di gestione per l'anno in corso — anche se, come nel caso dell'ENI, si prevede possano mantenere in termini globali investimenti dello stesso ordine di grandezza previsto nella Relazione 1976-80 (1.350-1.400 miliardi di lire del 1977) — essendo basati in larga misura sul ricorso al mercato finanziario possono risultare di difficile realizzazione per la crisi e l'onerosità di quest'ultimo. Inoltre da parte dell'ente si è considerato come risolvibile in senso positivo il problema dell'aumento del fondo di dotazione, almeno nell'ambito di quanto richiesto a suo tempo (1.200 miliardi).

I programmi dell'ENI fin dal 1975 hanno pertanto costantemente scontato l'affluenza di un capitale di rischio pari ad una quota di almeno un quinto per anno della cifra sopra indicata. La possibilità di un regresso degli investimenti programmati per il futuro, in assenza dell'affluenza del capitale di rischio, va vista con maggiore attenzione in relazione al fatto che nel 1976, anche a causa della forza inerziale di gran parte degli investimenti e della responsabilità incombente per gli investimenti nel settore energetico, si sono realizzati investimenti nell'ordine di circa 1.100 miliardi, il che ha determinato un peggioramento del rapporto tra capitale proprio e livello di indebitamento delle imprese del gruppo.

Prosegue osservando che non vi è dubbio che le partecipazioni statali rappresentano ancora una delle vie più certe e più rapide di traduzione della spesa pubblica in realtà produttiva e che anche una politica tariffaria e dei prezzi che tenesse conto in maniera più realistica dell'equilibrio costi-ricavi avrebbe la funzione di rivitalizzare nel breve termine alcuni settori industriali importanti.

Premesso poi che a livello di ente e di imprese si può e si deve perseguire nel breve termine un miglioramento dell'efficienza, una più attenta ed inflessibile ricerca della economicità, non nei singoli atti ma a livello di sintesi e di risultato economico, l'avvocato Sette fornisce alcune indicazioni di dettaglio sui programmi per settore di intervento dopo aver rilevato che nel suo valore globale il programma operativo 1977 dovrebbe avere lo stesso ordine di grandezza di quello previsto nella Relazione 1976-80 — 1.350-1.400 miliardi, in lire aventi il potere di acquisto 1977 — e che si avranno invece variazioni nel peso dei singoli settori merceologici che concorrono al totale.

Per quanto attiene al settore delle fonti di energia, l'oratore afferma che si può presumere un investimento complessivamente superiore in termini reali a quello previsto lo scorso anno; infatti l'ENI, compatibilmente con le circostanze, e nella misura del possibile, tende a dare priorità all'obiettivo di rispondere alle pressanti esigenze del Paese in questo campo.

Circa l'Italia, per quanto concerne l'esplorazione, l'ENI prevede in terra ferma di continuare a livelli sostenuti l'attività sia in Valle Padana, sia nel centro-meridione. Fuori costa verrà intensificata la ricerca nell'alto Adriatico e verrà proseguita l'attività nel medio Adriatico, nel mar Jonio e nei mari circumsiciliani, con l'obiettivo di precisare le possibilità minerarie residue. Nel Tirreno dovrà riprendere, a partire dal 1977, l'attività di esplorazione. Per quanto riguarda poi la piattaforma italiana oltre i 200 metri è stata finora eseguita una prima prospezione estensiva, cui seguirà, a partire dal

1978, una intensa attività di perforazione esplorativa.

L'attività di sviluppo prevede: 1) il potenziamento e l'accelerazione degli investimenti per tradurre in atto la capacità produttiva nei nuovi giacimenti; 2) il mantenimento della piena efficienza operativa nei giacimenti già in esercizio; 3) l'aumento del potenziale di immagazzinamento ed erogazione dei giacimenti esauriti, adibiti a stoccaggio sotterraneo di gas naturale.

L'oratore osserva poi che il fatto che il soddisfacimento del futuro fabbisogno nazionale sarà in larga misura ancora fabbisogno di petrolio, richiederà da parte dell'ENI un potenziamento delle attività, avendosi come obiettivo non soltanto la ricostituzione delle riserve petrolifere, ma — auspicabilmente — anche la loro espansione. Pertanto si cercherà di dare un impulso alla ricerca là dove sono emerse buone prospettive di ritrovamento (Mare del Nord, Libia, Tunisia, Indonesia). Negli altri Paesi (Egitto, Somalia, Madagascar, Congo, Trinidad, Canada) sarà continuato l'impegno operativo per una valutazione definitiva delle possibilità minerarie.

Per la geotermia, nel quadro dell'impegno assunto dall'ENI relativamente al reperimento di fonti alternative di energia, l'AGIP ha condotto studi preliminari riguardanti la possibilità di individuare campi geotermici in Italia.

Per il metano — prosegue l'avvocato Sette — il principale obiettivo nei prossimi anni è la realizzazione da parte della SNAM del nuovo progetto di importazione di gas naturale dall'Algeria via mare, in sostituzione di quello per condotta sottomarina divenuto irrealizzabile. Tale progetto alternativo comporterà impegni tecnici e finanziari in misura globalmente analoga al progetto precedente ma si ridurrà l'impegno di investimenti da realizzare all'estero.

Passando ad esaminare il settore della raffinazione, osserva che in Italia esso sta attraversando un periodo di crisi, evidenziato del resto dal modesto tasso di utilizzo della capacità di raffinazione (60 per cento nel 1975), determinato dalla flessione dei consumi di prodotti petroliferi a seguito della cri-

si petrolifera che ha investito particolarmente il nostro Paese.

Gli investimenti previsti nel quinquennio 1976-80 si ispirano quindi a criteri di economicità e di razionalizzazione. Essi tendono, prevalentemente, a concentrare la capacità di raffinazione del gruppo sulle raffinerie meglio ubicate, salvaguardando nel contempo le esigenze derivanti dalla sicurezza degli impianti e dal controllo dell'inquinamento nelle zone interessate. Ricorda quindi che la ristrutturazione del sistema di distribuzione dei prodotti petroliferi è uno degli obiettivi che il piano energetico nazionale indica per il settore degli idrocarburi.

I programmi di investimenti dell'ENI nel comparto della distribuzione dei prodotti tendono ad assicurare il più efficace ed economico esercizio del proprio sistema, attraverso iniziative tese principalmente ad accrescere la vendita media dei carburanti per impianto stradale.

Nel settore nucleare l'ENI è impegnato nel ciclo del combustibile ed ha anche con anticipo programmato ed attuato investimenti in questo settore. In particolare l'oratore puntualizza che l'approvvigionamento dell'uranio ed alcune delle altre fasi del ciclo del combustibile (il ritrattamento del combustibile irraggiato, lo stoccaggio finale delle scorie radioattive, l'impianto per il combustibile al plutonio) richiedono scelte strategiche e decisioni politiche che vanno assolutamente oltre l'autonomia di gestione dei singoli operatori, siano essi pubblici o privati.

Nel settore dell'ingegneria e dei servizi, ricorda che la SNAM Progetti e la SAIPEM hanno programmato — oltre ad un potenziamento delle loro strutture — una attenta diversificazione dei loro campi di intervento, anche in relazione all'andamento della domanda sui mercati internazionali.

Per la chimica sottolinea che il 1977 rappresenta un anno estremamente critico e che di fronte ad una situazione caratterizzata da forti perdite in atto e di previsione, sono allo studio (o in alcuni casi in via di definizione) alcuni progetti volti essenzialmente

alla ristrutturazione di alcuni settori ed impianti produttivi.

Per il settore tessile, fa presente che si avvierà nel 1977 un piano di risanamento predisposto dalla caposettore TESCON, che punta ad un graduale miglioramento della situazione economica delle società ed il contemporaneo mantenimento dei livelli occupazionali.

In linea generale l'avvocato Sette evidenzia che i programmi di investimento del gruppo ENI per il 1977 rappresentano la continuazione e lo sviluppo di linee già note, avviate da tempo. Sottolinea che vi sono tuttavia linee nuove che si stanno elaborando in risposta alle sfide che provengono dalla situazione economica del Paese e, in particolare, dal vincolo derivante dalla pericolosa situazione della bilancia dei pagamenti. Vi sono a questo proposito, due linee non settoriali che l'ENI sta definendo: esse riguardano i rapporti con i Paesi produttori di petrolio, da vedere anche alla luce della costituzione di una compagnia commerciale di gruppo, e il rilancio strategico della ricerca scientifica. Vi sono poi linee settoriali, altrettanto importanti delle precedenti, che non svolgono ancora effetti importanti sugli investimenti in impianti, ma che condizioneranno inevitabilmente lo sviluppo futuro del gruppo.

In sintesi, le linee suddette si muovono nelle seguenti direttrici: per l'energia l'ENI si è impegnato nei grandi programmi di approvvigionamento, che richiedono forti investimenti sia in Italia sia all'estero. Nel settore dell'energia vi è l'assoluta necessità di riconsiderare il complesso dei programmi e degli impegni, al fine di verificare se non sia possibile definire, per l'Italia, un sistema energetico fondato su una forte riduzione degli sprechi, sia nello stadio della produzione, sia in quello della trasformazione e dei consumi.

Il problema centrale è quello di immaginare un nuovo modello di economia energetica, che si adatti alla nuova situazione, caratterizzata dal costo elevato dell'energia e dalle stesse difficoltà alla sua importazione. Si tratta cioè di avviare fin d'ora una politica dei prezzi dell'energia coerente con gli

obiettivi che si vogliono conseguire ed impostare una politica energetica di lungo termine, orientata verso lo sviluppo di tecniche fondate sul risparmio di energia e sulla valorizzazione di fonti nuove disponibili sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda la chimica, osserva che in primo luogo vanno prese misure di gestione che permettano di riportare l'ANIC in una condizione operativa di reddito, attraverso una razionalizzazione di processi e lavorazioni ed anche riducendo certi impegni che farebbero aumentare i costi o peserebbero troppo sul futuro della società. In secondo luogo, va affrontato il problema della chimica di base, la quale richiede una programmazione precisa perchè si eviti il moltiplicarsi di capacità in settori che dipendono in tutto e per tutto dal costo della materia prima. In terzo luogo, va identificata per l'ANIC una linea di sviluppo nella chimica dell'alimentazione e, più in generale, nella biochimica.

In ordine poi al settore dell'ingegneria e servizi, la SNAM-Progetti rafforzerà la sua presenza in tutte le attività industriali di trasformazione (raffinazione di greggio, petrolchimica, eccetera), connesse con gli idrocarburi e le fonti energetiche in generale, comprese quella nucleare. Per quanto riguarda le opere di ingegneria tradizionale al di fuori dell'isola nucleare, amplierà la sua azione imprenditoriale e tecnologica in tutte le attività legate alla produzione di energia ed alla trasformazione di fonti energetiche, perseguirà un ulteriore consolidamento della sua immagine di operatore internazionale ed infine svilupperà ed acquisirà *know-how* avanzati per aumentare la presenza in tutti i paesi. In relazione alla diversificazione la SNAM-Progetti mirerà ad ampliare l'attività propria e delle sue consociate nel campo dell'impiantistica e nel settore dell'ingegneria per l'elettronica. In questi settori l'attività imprenditoriale sarà integrata con altre di consulenza e assistenza.

Per quanto riguarda infine il settore tessile, sottolinea che si pone anzitutto il problema di una definizione della posizione del gruppo e delle sue prospettive. Il problema

principale è quello della riconversione produttiva, e cioè di creare iniziative che possano assorbire l'occupazione da liberare.

Concludendo, il presidente dell'ENI evidenzia come questi anni di crisi ed in particolare l'anno ora iniziato, si presenti come un « anno cerniera », per cui non si possono ipotizzare interventi di emergenza o di breve termine che non siano premessa di nuovi orientamenti, senza i quali il nostro sistema industriale e soprattutto alcuni settori come l'energia e la chimica, nei quali l'ENI opera, non potranno uscire dall'attuale situazione di crisi.

Si apre quindi il dibattito. Il senatore Renato Colombo chiede una quantificazione più precisa delle perdite secondo i settori operativi del gruppo. Chiede altresì di conoscere quale sia il carico complessivo dell'indebitamento a medio e lungo termine delle aziende controllate, con riferimento alle cause strutturali di tale fenomeno. Inoltre domanda di conoscere le prospettive dell'ENI nel settore delle forniture metanifere destinate alle produzioni di fertilizzanti azotati che, com'è noto, rappresentano un elemento strategico della nostra politica agricola. Infine, chiede quale sia il punto di vista dell'ENI in ordine ad un eventuale scorporo dal gruppo di tutto il comparto tessile, scorporo da operare nel quadro di una riorganizzazione globale di tutte le partecipazioni statali.

In ordine al primo quesito l'avvocato Sette premette che il discorso delle perdite può essere affrontato da tre punti di vista: sotto il profilo del bilancio consolidato; analiticamente settore per settore; infine, considerando l'ENI come una *holding*.

Per quanto riguarda la previsione consolidata (si tratta peraltro di stime suscettibili ancora di qualche aggiustamento), la perdita complessiva è pari a 5,7 miliardi di lire, risultate da un saldo negativo pari a 53,1 miliardi di lire per quanto riguarda i risultati di competenza dell'ENI e di un saldo positivo, pari a 47,4 miliardi di lire, relativamente ai risultati di competenza di Paesi terzi associati, produttori di petrolio. Per quanto riguarda i singoli settori, scomposti per so-

cietà capofila, il quadro è il seguente: l'AGIP presenta un saldo attivo di 5 miliardi; la SNAM di 1 miliardo; l'AGIP nucleare una perdita di 2 miliardi circa; l'ANIC una perdita di 110 miliardi, 63 dei quali già coperti da corrispondenti riduzioni di capitale sociale e riserve; la SAIPEM un saldo positivo di 2 miliardi; la SNAM progetti un pareggio di bilancio che, comunque, sconta il riporto a perdita di progetti di ricerca dell'ordine di 6 miliardi di lire; la « Nuova Pignone » un saldo attivo di 250 milioni e la « Tescom » un saldo passivo di 70 miliardi. Il bilancio dell'ENI come *holding* presenta una perdita complessiva di 100 miliardi circa, perdita, comunque, che sconta ammortamenti per circa 800 miliardi, iscritti in bilancio sulla base dell'applicazione delle aliquote massime fiscali in vigore, fatta eccezione per il settore della raffinazione petrolifera nel quale, com'è noto, gli impianti sono stati utilizzati in modo assai parziale. In ordine poi al volume globale dell'indebitamento, l'oratore ricorda che l'indice cumulativo Medio banca, riferito ad un campione significativo di società italiane, fissa nel 38,3 per cento la quota parte di mezzi propri; l'ENI presenta da questo punto di vista un rapporto percentuale del 35,3 per cento, rapporto che dovrebbe più propriamente essere raffrontato con quello presente negli altri gruppi multinazionali operanti nel settore petrolifero; in questo senso fa presente che un indice elaborato dalla Chase Manhattan Bank pone al 72 per cento tale rapporto per le compagnie americane operanti nel settore petrolifero. Per quanto riguarda l'indebitamento a lungo termine, la situazione dell'ENI è del 44,4 per cento, rispetto al 42,1 per cento dell'indice Mediobanca e al 19,20 per cento dell'indice prima richiamato elaborato dalla Chase Manhattan Bank. Per quanto riguarda infine la situazione debitoria a breve termine l'indice ENI è del 20,3 per cento contro il 19,6 per cento dell'indice Mediobanca. In valore assoluto l'indebitamento finanziario ammonta a 2.113 miliardi, quello obbligazionario a 1.095 miliardi, il saldo netto verso il sistema bancario a 1.474 miliardi.

Dopo aver fornito alcuni chiarimenti al senatore Carollo, che chiedeva dati sull'indebitamento valutario sull'estero, l'avvocato Sette ricorda che il fatturato globale per il 1976 si colloca intorno ai 10.000 miliardi.

Il professor Mazzanti, vice presidente dell'ente, risponde in particolare alle questioni relative alla produzione di fertilizzanti azotati. Egli rileva che mentre l'ENI è in condizione di fronteggiare tutte le richieste relative all'Italia continentale, in Sicilia non si riesce a coprire l'intero fabbisogno, per cui occorre ripartire il metano fra gli stabilimenti ivi esistenti di fertilizzanti azotati.

Rispondendo al senatore Anderlini, l'avvocato Sette fa presente che sono in corso trattative con il Governo sovietico per incrementare le forniture metanifere provenienti da detto Paese fino a 10 miliardi di metri cubi annui complessivi.

Riprendendo poi alcune osservazioni del senatore Carollo, l'oratore fa presente che il discorso relativo alla determinazione dei prezzi del metano si presenta in termini di estrema complessità: comunque, in linea generale, anche tenendo conto delle clausole di variabilità dei prezzi collegate al decorso del tempo, si può affermare che i contratti stipulati nel passato si presentano ancora in termini di maggiore convenienza rispetto a quelli negoziati nel corso del 1976.

Infine, per quanto riguarda il problema dell'assetto del settore tessile, l'avvocato Sette fa presente che in linea generale l'ENI ritiene tale settore non omogeneo rispetto ai fini istituzionali del gruppo: in questo senso, quindi, si potrà porre un problema di riorganizzazione del settore nel quadro di una ristrutturazione complessiva delle partecipazioni statali.

Rispondendo a vari quesiti posti dal senatore Anderlini, l'avvocato Sette chiarisce che la prevista misura di investimenti per 1.500 miliardi è stata calcolata sulla previsione di ottenere una rata pari a un quinto del fondo di dotazione: l'oratore aggiunge che, comunque, l'ente ha altre necessità finanziarie e, in particolare, deve scontare rimborsi per prestiti obbligazionari e mutui a lunga scadenza pari a 550 miliardi. Dichiarando quindi che l'impegno dell'ENI di sviluppare il set-

tore farmaceutico deve essere inteso non solo con riguardo ai prodotti finiti, ma anche alle materie prime necessarie all'industria farmaceutica.

Il vice presidente Mazzanti afferma che, essendo l'ANIC ampiamente presente nel settore della chimica primaria ed inesistente in quello della chimica secondaria, l'operazione che si vuol condurre è quella di razionalizzare le produzioni diversificate della chimica primaria e avviare produzioni diversificate nella chimica secondaria. A suo avviso, infatti, in tale campo, se si scelgono bene i settori di produzione, esiste spazio per nuovi operatori.

L'avvocato Sette ribadisce quindi l'impegno dell'ENI a sviluppare nel modo più ampio possibile i rapporti con il Terzo mondo: in particolare immaginando e mettendo in atto nuove forme di cooperazione.

Numerosi quesiti vengono quindi posti dal senatore Ripamonti; l'avvocato Sette rileva preliminarmente che le fonti alternative di energia sono destinate, ancora per molti anni, a ricoprire un ruolo secondario. Precisa quindi che il recente aumento dell'imposta sul metano non provocherà immediate ripercussioni sulla SNAM, in quanto colpisce soprattutto il consumo civile, e pertanto viene a ricadere, almeno per il prossimo anno, sulle aziende distributrici. Ritiene pertanto che tale misura fiscale non verrà a colpire immediatamente i programmi di ricerca del settore energetico, che per il corrente anno prevedono investimenti per oltre 900 miliardi.

Afferma di non vedere, in linea di principio, come fatto negativo l'istituzione di un mercato europeo avente un prezzo unificato del petrolio; avverte che comunque, secondo recenti studi, nel 1985 il prezzo sarà pari ad almeno il doppio del prezzo attuale. Dopo aver ricordato l'impegno di ricerca dell'ENI nel Mare del Nord, ribadisce quanto affermato per l'impegno dell'ANIC nel settore della chimica fine, ricordando che è stata allestita l'emissione di un prestito obbligazionario, con prelazione per gli azionisti privati presenti nella società, pari a 30 miliardi.

Il senatore Rebecchini, in un ampio intervento, pone numerose domande, con particolare riferimento all'interesse dell'ENI per la creazione di *trading companies* e di una *holding* finanziaria estera; chiede inoltre di conoscere i programmi di ristrutturazione dell'AGIP, con particolare riferimento ai problemi dell'approvvigionamento e della distribuzione. L'avvocato Sette risponde che la creazione di *trading companies* deve essere valutata alla luce di alcuni principi, quali quello che esse operino comunque nell'interesse dell'ente e dell'economia nazionale; si pongono pertanto vari problemi — come quello se ed in che forma ammettere la partecipazione di terzi — che sono attentamente allo studio. È anche allo studio l'opportunità di creare una *holding* estera destinata a reperire fondi all'estero per attività ivi svolte: anche qui il problema è di vedere quali sono le modalità di attuazione di una simile iniziativa, quali i limiti, quali i collegamenti con le società operative. Ritene comunque che una tale struttura, se posta in essere, non debba essere di dimensioni eccessivamente ampie.

L'avvocato Sette afferma quindi che eventuali restrizioni negli investimenti non porteranno comunque mutamenti nelle scale di priorità.

Rispondendo al senatore Occhipinti, conferma che le *royalties* pagate dall'ente alla Regione siciliana sono di misura inferiore a quelle pagate allo Stato per le concessioni sul continente; dichiara inoltre che il valore commerciale del prodotto ricavato è nel frattempo aumentato, anche se in misura inferiore a quella internazionale.

L'avvocato Sette riepiloga quindi la vicenda del gasdotto destinato a trasportare nel nostro Paese il metano algerino. L'accordo originario prevedeva il passaggio dei tubi in territorio tunisino e la costruzione dell'impianto relativo da parte di una società a capitale misto, fornito dai tre paesi interessati; la Tunisia, in seguito, dichiarava non soddisfacente tale soluzione e chiedeva, per concedere il passaggio del gasdotto, la proprietà dell'opera, costruita però con capitale esclusivamente italiano; esigeva inoltre il 10 per cento gratuito del metano in

passaggio, oltre ad un aumento dell'imposizione fiscale. Avendo nel frattempo l'Algeria dichiarato che entro il 15 dicembre il contratto doveva comunque essere firmato, l'ENI ha optato per la soluzione dell'integrale trasporto via mare. L'avvocato Sette ribadisce comunque che l'ENI, sta conducendo approfonditi studi per consentire un adeguato rifornimento di metano per la Sicilia.

Per quanto concerne poi la situazione occupazionale dei dipendenti dell'ANIC di Gela (circa 4.000 unità) l'avvocato Sette fa presente che non vi è alcuna minaccia di ridimensionamento; qualche problema invece nasce in ordine alla cosiddetta disoccupazione di ritorno, collegata al lavoro indotto; a tal fine si è programmata una ulteriore fase di manutenzione a carattere straordinario che ha consentito di mantenere occupato un notevole numero di unità lavorative.

Sempre in relazione alle questioni sollevate dal senatore Occhipinti, il professor Mazzanti pone in evidenza che i programmi per i nuovi impianti della zona di Gela est potranno essere avviati soltanto dopo che saranno realizzate alcune indispensabili infrastrutture.

Il senatore Bacicchi chiede a sua volta ragguagli ulteriori sulle iniziative che il gruppo intende adottare per risanare il settore tessile. Chiede inoltre quale sia il punto di vista dell'ENI in ordine ad un eventuale trasferimento al suo interno delle aziende operanti nel settore meccano-tessile dell'EGAM. L'oratore quindi, ritornando sul problema dell'approvvigionamento metanifero della Sicilia, si domanda se non sia possibile mantenere il volume del rifornimento destinato all'isola al livello preventivato col primo contratto di compartecipazione con l'Algeria e la Tunisia. Infine, chiede di conoscere quali siano gli orientamenti del gruppo in ordine alla progettata realizzazione di una raffineria a Lugugnana, vicino a Portogruaro, impianto la cui realizzazione appare del tutto sconsigliabile.

In primo luogo l'avvocato Sette conferma che l'ENI considera il settore tessile esterno ai suoi fini istituzionali; nega poi che esi-

sta una correlazione tra il settore tessile e quello meccano-tessile tale da giustificare eventuali accorpamenti tra i due comparti; ribadisce che l'ENI intende concentrare i suoi programmi strategici essenzialmente nel settore dell'approvvigionamento energetico. Per quanto riguarda poi la questione dei rifornimenti metaniferi negoziati con l'Algeria, l'avvocato Sette, ricollegandosi alle vicende che hanno caratterizzato la trattativa, in particolare con la Tunisia per quanto riguarda la realizzazione nel suo territorio di un metanodotto (vicende sulle quali l'oratore si era lungamente soffermato in precedenza) sottolinea che oltre i margini di convenienza collegati al volume della materia prima da importare occorre considerare anche i profili connessi alla sicurezza e all'affidabilità dell'iniziativa, profili gravemente messi in discussione dagli atteggiamenti assunti dal Governo tunisino. Infine afferma che la costruzione di una nuova raffineria a Portogruaro rappresenta oggi una scelta del tutto anti-economica: la questione potrebbe essere riconsiderata in un secondo momento, nel quadro delle linee di ristrutturazione dei centri di raffinazione indicata dal programma energetico.

Il senatore Carollo chiede in che misura i recenti provvedimenti restrittivi in materia valutaria (imposta sull'acquisto di valuta, deposito previo sulle importazioni) abbiano inciso sul bilancio del gruppo e se, per attutirne gli effetti, risponda a verità che l'ente abbia accentuato una politica di pagamenti dilazionati. Infine l'oratore chiede di ottenere maggiori ragguagli in ordine all'attuale situazione internazionale dei prezzi del metano e alle connesse implicazioni di carattere valutario.

L'avvocato Sette, nel confermare che le misure restrittive di carattere valutario hanno introdotto un costo aggiuntivo nel bilancio del gruppo, ricorda che la politica delle dilazioni dei pagamenti è stata avviata dall'ente molto tempo prima dell'entrata in vigore delle richiamate misure valutarie e che ciò certamente ha consentito di attutire notevolmente l'effetto negativo di queste misure. Per quanto riguarda poi la situazione internazionale del mercato del metano e la sua

evoluzione in questi ultimi anni (con i conseguenti riflessi nella politica di approvvigionamento del gruppo) l'avvocato Sette si riserva di far pervenire una documentazione esauriente a chiarimento delle questioni sollevate dal senatore Carollo.

Il senatore Giovannello si chiede quale significato sia da attribuire, nel breve termine, alla preannunciata modificazione strutturale dei piani energetici del gruppo, per quanto riguarda il Mezzogiorno e in particolare l'impianto di Ferrandina. L'oratore chiede poi di conoscere quali iniziative l'ENI abbia avviato per garantire la partecipazione italiana ai programmi internazionali EURODIF e COREDIF, nel settore nucleare.

L'avvocato Sette, dopo aver confermato che l'impegno del gruppo riguarda tutto il Mezzogiorno, senza esclusione alcuna, evidenzia che l'ENI si è mosso per primo in ordine all'attuazione dei programmi nucleari EURODIF e COREDIF; anzi in questo senso è stata promossa nei confronti del Governo nazionale un'iniziativa ufficiale, sottoscritta da tutti gli organismi che operano nel settore nucleare, ponendo al contempo il problema della localizzazione delle centrali nucleari.

Il presidente Colajanni dopo aver confermato l'atteggiamento di fiducia e di attesa critica nei confronti delle potenzialità operative dell'ente di Stato, atteggiamento che fa auspicare un impegno sempre più attivo del gruppo nelle vicende dell'economia italiana, esprime la convinzione che l'ENI abbia una sua funzione specifica da assolvere nel campo dello sviluppo della imprenditorialità, al di fuori di precise direttive del Governo e del Parlamento: richiama in questo senso l'opportunità della creazione di una *holding* estera. Riferendosi poi al preannunciato programma di razionalizzazione del settore chimico, programma di cui — a giudizio dell'oratore — si possono condividere gli orientamenti di massima, si augura che in un successivo incontro con la Commissione, sia possibile prendere atto che le iniziative preannunciate sono andate avanti in modo concreto.

In particolare, per quanto riguarda alcuni profili organizzativi dell'AGIP, il Pre-

sidente pone in evidenza l'estremo interesse dal punto di vista dell'economia nazionale del progetto di dare vita ad una organizzazione unica, capace di porsi concretamente il problema dell'approvvigionamento di tutto il mercato; si tratterebbe, osserva il Presidente, di uno strumento di grandissimo rilievo per il superamento di eventuali fasi critiche sul piano internazionale; inoltre, un organismo di questo tipo garantirebbe in modo ben più incisivo la fondamentale esigenza di trasparenza dei bilanci in un settore di importanza vitale per l'economia del Paese.

L'avvocato Sette nel prendere atto con piacere dell'attesa critica e della fiducia con cui si guarda all'azione dell'ENI, sottolinea la necessità di procedere con molta attenzione allorché si tratta di riconsiderare l'assetto strutturale e funzionale di un organismo che già esiste ed è stato collaudato. In ordine poi alle attività all'estero, nel confermare le prospettive dinamiche che esistono in questo settore, ricorda che l'attuale assetto organizzativo del vertice dell'ente, caratterizzato dal 1975 dalla presenza di una giunta esecutiva e quindi da una più marcata collegialità del processo decisionale, rende più complesse e lente l'adozione di nuove iniziative. Comunque, evidenzia che il progetto di creazione di una *trading companies* è in fase di elaborazione piuttosto avanzata e che per quanto riguarda il problema della *holding* estera la questione manca ancora di un puntuale approfondimento. Infine, in ordine al tema dell'esigenza della trasparenza dei bilanci, esigenza che a suo avviso si pone in modo primario, l'avvocato Sette sottolinea che il problema va visto in relazione agli assetti organizzativi oggi esistenti, la cui trasformazione va valutata con estrema attenzione e cautela.

Infine il presidente Colajanni rivolge cordiali parole di ringraziamento all'avvocato Sette per il valido contributo dato ai lavori della Commissione.

La seduta termina alle ore 21,35.

AGRICOLTURA (9^a)

VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
MACALUSO

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

IN SEDE REDIGENTE

«Principi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia» (31), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 6 ottobre 1976).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente avverte che proseguirà la discussione degli articoli, e che all'articolo 21 il Governo ha proposto un emendamento per prevedere la inclusione di due funzionari regionali nelle Commissioni di esame per le licenze di caccia.

Il senatore Pegoraro solleva il problema di fornire indicazioni alle Regioni in merito alla composizione della Commissione, soprattutto in riferimento ad alcune materie particolari già previste come oggetto dell'esame.

Il senatore Sgherri contesta il fondamento dell'emendamento governativo; ritiene opportuno non limitare le possibilità di scelta delle Regioni, osservando che una indicazione è già implicita nell'articolo 22, e che potrà farsi riferimento all'esperienza concreta delle attuali Commissioni di esame.

Il senatore Foschi prospetta l'opportunità di un più preciso riferimento alle materie indicate nell'articolo 22, ai fini della composizione delle Commissioni. Prospetta anche l'ipotesi di prevedere che le Commissioni possano svolgere la propria attività anche in sedi diverse dai capoluoghi di provincia.

Il senatore Mingozzi concorda sulla opportunità di prevedere che delle Commissioni debbano far parte gli esperti nelle materie indicate nell'articolo 22; ritiene valida la indicazione sul decentramento degli esami.

Il relatore Pacini concorda sulla necessità di prevedere la inclusione di esperti qualificati; ritiene inopportuno specificare la possibilità di esami decentrati, rimettendo tali valutazioni alle Regioni.

Dopo che il Presidente ha proposto una formulazione dell'emendamento concernente la composizione delle Commissioni, condivisa dal relatore, il senatore Foschi, richiamandosi alla delicatezza degli esami e alla gravità di una abilitazione all'uso di armi da fuoco, propone di aggiungere anche una indicazione sulla obbligatorietà della presenza degli esperti per la validità degli esami.

Il senatore Sgherri, non condividendo tale ultima proposta, chiede che l'emendamento sia votato per parti separate.

La Commissione, anzitutto, respinge lo emendamento proposto dal Governo.

La Commissione a maggioranza approva l'emendamento — integrato dalla proposta del senatore Foschi — per aggiungere, alla fine del secondo comma dell'articolo 21, le parole « e composta di esperti qualificati, particolarmente in ciascuna delle materie indicate nell'articolo seguente, la cui presenza è obbligatoria per la validità dell'esame ».

La Commissione approva quindi l'articolo 21 così modificato, ed approva senza discussione l'articolo 22, sul quale non sono proposti emendamenti.

La Commissione esamina quindi l'articolo 20, concernente i divieti, in un nuovo testo coordinato proposto dal relatore.

Il senatore Truzzi ritiene insufficiente la disposizione che preclude l'esercizio della caccia nella vicinanze dei posti di lavoro e delle abitazioni, e quella che vieta di sparare a meno di 150 metri in direzione di fabbricati e di strade. Ritiene del tutto impro-

ponibile nella situazione attuale la disposizione concernente il divieto delle sostanze tossiche in agricoltura, osservando che per alcune colture, come quella del riso e del mais, o per la produzione frutticola, l'uso dei diserbanti e degli insetticidi è condizione per la produzione. Poichè tali prodotti sono indiscutibilmente dannosi per la fauna selvatica, ritiene impossibile una scelta fra le esigenze naturalistiche e gli interessi dell'agricoltura e propone quindi la soppressione di tale disposizione.

Il senatore Balbo, pur condividendo le osservazioni del senatore Truzzi, sottolinea la gravità del problema della tossicità di tali prodotti, che in definitiva finisce per incidere anche sulla salute umana. Ritiene che la norma proposta possa contribuire ad accelerare le ricerche per la produzione di sostanze meno dannose e, replicando alle proteste del senatore Truzzi, ribadisce l'opportunità di affrontare seriamente tale problema.

Il senatore Fermariello esprime perplessità sulla formulazione delle disposizioni concernenti le distanze nell'esercizio della caccia, da cui può derivare incertezza di interpretazione, e propone di richiamarsi alle norme già previste nel vigente testo unico.

Il senatore Sgherri concorda sulla opportunità di riproporre le disposizioni già in vigore; sottolinea altresì che non tutti i prodotti chimici usati in agricoltura sono necessariamente dannosi per la fauna selvatica.

Il senatore Foschi, richiamandosi al problema del pericolo costituito dall'uso delle armi, propone un emendamento per prevenire ogni rischio nelle zone in cui vi sia particolare afflusso di persone.

Il senatore Pacini, relatore alla Commissione, fa presente che le preoccupazioni del senatore Truzzi sulle distanze di sicurezza appaiono eccessive, in quanto nessun fucile da caccia supera la gittata di 60 metri. Concorda peraltro sulla opportunità di una migliore formulazione delle disposizioni in pro-

posito. Dopo essersi dichiarato favorevole alla proposta del senatore Foschi, concorda con le riserve espresse dal senatore Truzzi sul divieto concernente le sostanze chimiche in agricoltura, ma richiama anche le preoccupazioni del senatore Balbo sulla pericolosità di tali prodotti. Pur ritenendo che non sia possibile prescrivere un divieto assoluto, ritiene opportuno che la normativa sulla protezione della fauna affronti il problema; richiamandosi anche al parere formulato dalla Commissione per l'ecologia, prospetta la possibilità di affidare al Comitato tecnico nazionale il compito di impostare il problema in vista di soluzioni che prima o poi si renderanno inevitabili.

La Commissione approva l'emendamento proposto dal senatore Foschi per aggiungere, alla fine dell'articolo 20, il seguente comma: « Le competenti autorità territoriali possono vietare temporaneamente l'esercizio della caccia nelle zone interessate da intenso fenomeno turistico ».

Su proposta del Presidente, la Commissione decide di accantonare la discussione della rimanente parte dell'articolo, in modo da consentire la migliore formulazione di alcune disposizioni.

Il senatore Fermariello propone di diminuire le tasse erariali previste per la licenza di porto d'armi per uso di caccia, rispetto all'ammontare indicato nell'articolo 23, osservando che alla notevole limitazione delle possibilità di caccia non appare congruo aggiungere una maggiore incidenza dal punto di vista fiscale.

Il senatore Truzzi condivide le preoccupazioni del senatore Fermariello.

Il senatore Foschi richiama l'attenzione sul fatto che le misure indicate possono invece risultare inadeguate, a breve scadenza, rispetto alla evoluzione dei valori monetari e del costo della vita.

Dopo che il Presidente ha richiamato l'attenzione sulla particolare rilevanza, anche a tal fine, dei più recenti aumenti delle varie imposte e tasse, il senatore Fermariello non insiste sul problema da lui sollevato.

La Commissione approva l'articolo 23 senza modificazioni.

La Commissione passa all'esame degli articoli 24 e 25, sui quali risultano presentati tre emendamenti del Governo.

Il senatore Mingozzi, in base a quanto proposto dal Governo, ritiene inopportuno mantenere la disposizione che prevede che le tasse a favore delle Regioni in materia di caccia siano determinate in misura possibilmente identica, avvertendo che occorrerà lasciare un margine alle decisioni delle singole Regioni, pur nei limiti già previsti concernenti le tasse di concessione regionale. Prospetta la possibilità di individuare un rapporto pari al 90-110 per cento delle corrispondenti tasse erariali.

Anche il senatore Balbo condivide le perplessità sulla formulazione dell'articolo, osservando che non appare chiaro a quale istanza affidare il compito di ricercare l'uniformità fra le varie Regioni ai fini della fissazione della tassa.

Il senatore Fermariello condivide le osservazioni del senatore Mingozzi, e prospetta la possibilità di determinare una diversa misura del rapporto con le tasse erariali, entro certi limiti minimo e massimo.

Su richiesta del relatore, senatore Pacini, su cui concorda il Presidente, la Commissione delibera di accantonare l'esame dell'articolo 24.

In merito all'articolo 25, concernente la ripartizione dei proventi delle tasse erariali, si apre la discussione per l'emendamento proposto dal Governo che, per l'attribuzione di una quota dei proventi alle associazioni venatorie nazionali riconosciute, propone di tener conto non solo del numero degli iscritti, ma anche della attività effettivamente svolta da ciascuna associazione nell'anno precedente.

I senatori Fermariello e Sgherri esprimono riserve sulla possibilità di vincolare una parte di tali assegnazioni a valutazioni di carattere discrezionale, che potrebbero dar luogo sia a discriminazioni e patteggiamenti, sia

a contestazioni da parte delle Associazioni interessate; anche il senatore Mingozi prospetta la possibilità di affrontare il problema dell'attività delle Associazioni venatorie riconosciute nell'articolo concernente i compiti e il riconoscimento di tali Associazioni.

Dal canto loro, i senatori Mazzoli e Foschi, cui si associa il relatore Pacini, sottolineano l'opportunità di prevedere determinate forme di controllo in tutti i casi in cui vi sia erogazione di denaro pubblico; sottolineano anche la importanza dei compiti attribuiti alle Associazioni per la realizzazione di un nuovo costume e di una nuova responsabilità da parte dei cacciatori. Viene anche prospettato il problema delle contestazioni in merito all'effettivo numero dei cacciatori iscritti alle varie associazioni.

Il Presidente avverte che da parte del Governo è già stato presentato un emendamento che prevede il divieto di iscriversi a più di una associazione venatoria; ciò precluderebbe la possibilità di abusi o irregolarità nella individuazione del numero effettivo degli iscritti.

Su richiesta del relatore Pacini, per consentire l'approfondimento anche di tale problema, anche l'esame di tale articolo viene quindi accantonato.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 8 febbraio alle ore 16 e mercoledì 9 alle ore 10, per il seguito della discussione sui disegni di legge già all'ordine del giorno.

Avverte altresì che, salvo l'assenso del Presidente del Senato sul programma della indagine conoscitiva concernente i problemi dei contratti agrari, tale indagine potrà essere effettuata in due udienze da tenere alla fine della settimana prossima e all'inizio della settimana successiva.

La seduta termina alle ore 11,40.

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Vice Presidente
TRUZZI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Lobianco.

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

IN SEDE REDIGENTE

« **Principi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia** » (31), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 6 ottobre 1976).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione riprende la discussione dell'articolo 24, rinviata nella precedente seduta del 4 febbraio.

Un emendamento, proposto dal Governo al primo comma per sostituire le parole « in misura possibilmente identica per tutto il territorio nazionale » con le altre « nella misura che sarà fissata dalle Regioni tra un minimo del 30 per cento ad un massimo del 50 per cento annuo delle citate tasse di cui all'articolo precedente » non è accolto dalla Commissione.

Il senatore Mingozi propone un emendamento — cui si dichiara favorevole il relatore senatore Pacini — per sostituire, nello stesso primo comma, le parole « possibilmente identica per tutto il territorio nazionale » con le altre « non inferiore all'80 per cento e non superiore al 110 per cento delle tasse erariali di cui all'articolo precedente ».

La Commissione all'unanimità approva tale emendamento.

Il senatore Mingozi illustra un emendamento al secondo comma per sopprimere le parole « rispettivamente determinate in

misura possibilmente identica per tutto il territorio nazionale»; osserva infatti che è opportuno rimettere alle decisioni delle Regioni la determinazione dell'ammontare delle tasse regionali per gli appostamenti fissi, le aziende faunistiche e le riserve di caccia per il periodo di ulteriore esercizio.

Concordando il relatore Pacini su tale proposta, la Commissione all'unanimità approva l'emendamento.

Dopo che il Presidente ha quindi dichiarato precluso un emendamento proposto dal Governo allo stesso comma, per prevedere una misura annua da lire 80.000 a lire 100.000 per gli appostamenti fissi, e da lire 300 a lire 400 per ettaro, per le aziende faunistiche e le riserve, la Commissione approva l'articolo 24 con gli emendamenti approvati.

Sull'articolo 25, si apre il dibattito su un emendamento, proposto dal Governo, per sostituire la lettera a) con il seguente testo: « a) il 60 per cento alle associazioni venatorie nazionali riconosciute, metà in proporzione della consistenza degli iscritti e metà in rapporto ai programmi svolti nell'anno precedente per l'adempimento dei compiti di cui all'articolo 30 ».

Il relatore Pacini si dichiara sostanzialmente favorevole all'emendamento, richiamando l'opportunità di controlli in tutti i casi in cui viene utilizzato denaro pubblico.

Il senatore Mingozi esprime le sue perplessità, osservando che il problema del riscontro dell'attività effettivamente svolta dalle associazioni venatorie va affrontato nell'articolo che concerne appunto i compiti delle associazioni riconosciute; per queste, i fondi occorrenti non possono essere erogati che in base al dato oggettivo della consistenza numerica, ogni altro parametro potendo dar luogo a discriminazioni e a controversie.

Il senatore Foschi osserva che è possibile conciliare le due tesi, ritenendo insufficiente il riferimento agli articoli 29 e 30, ma sostenendo la necessità che le attività concrete svolte dalle associazioni venatorie riconosciute siano in qualche modo documentate e verificate anche ai fini della erogazione dei contributi. Sottolinea che tale precauzione

può avere efficacia stimolante su tali associazioni, e dare anche garanzie a favore delle associazioni più consistenti e più impegnate, ad evitare che — per fruire dei contributi pubblici — si determini una proliferazione di associazioni tese a conseguire il maggior numero di aderenti senza impegnarsi in attività concrete e utili.

Il senatore Zavattini prospetta una diversa formulazione della disposizione in questione, alla quale — dopo alcune osservazioni del senatore Mingozi — dichiara di associarsi il relatore Pacini.

Sulla base dell'emendamento proposto dal senatore Zavattini, che la Commissione approva all'unanimità, la lettera a) risulta così formulata: « a) il 60 per cento alle associazioni venatorie nazionali riconosciute, in proporzione della consistenza numerica degli iscritti, sempre che i programmi svolti da ciascuna di esse nell'anno precedente corrispondano, in base al parere del Comitato previsto dall'articolo 4, ai compiti indicati dall'articolo 30 ».

La Commissione approva l'articolo 25 così modificato.

In merito all'articolo 26, concernente la istituzione di un fondo per la tutela della produzione agricola, il presidente Truzzi richiama l'attenzione sul fatto che mentre è previsto il risarcimento dei danni apportati alle colture dalla selvaggina, non è previsto alcun risarcimento per quelli arrecati dai cacciatori o dai cani; osserva altresì che è opportuno consentire che tale fondo possa essere alimentato anche da entrate diverse dalla prevista percentuale dei proventi delle tasse regionali in materia di caccia.

Il senatore Mingozi, ricordato che lo stesso problema era già stato dibattuto alla Camera dei deputati nella precedente legislatura, insiste perchè non siano introdotte modifiche al testo, in quanto solo per i danni arrecati dalla selvaggina è necessario assicurare un equo risarcimento ai conduttori dei fondi. Per quanto concerne la possibile incidenza di altre attività venatorie, osserva che già in altre norme della legge le possibilità di danno sono limitate al mas-

simo. Non solo infatti è prevista la tutela assoluta dei terreni in attualità di coltivazione e delle colture specializzate, ma è anche sancita l'obbligatorietà dell'assicurazione per la responsabilità civile a carico dei cacciatori. Una ulteriore disposizione in materia di danni determinerebbe, ad avviso dell'oratore, l'insorgere di un contenzioso spesso pretestuoso.

Il senatore Foschi, concordando con le osservazioni del Presidente, rileva che la norma appare lacunosa o reticente. Fa presente infatti che le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria si riferiscono ad ipotesi di diversa rilevanza, facendo menzione di « sinistri », cioè di veri e propri incidenti di caccia da cui derivino rilevanti danni a persone o a cose; difficilmente un coltivatore riuscirebbe a far applicare la disposizione a carico di una società di assicurazioni per i danni arrecati ad una coltivazione o a una piantagione agricola senza contare che, nel caso di mancata individuazione dei responsabili, non sarà possibile neanche iniziare alcuna azione di risarcimento.

Il senatore Fermariello ribadisce che le finalità del rispetto delle colture agricole sono sancite, nella legge, con il divieto assoluto dell'esercizio di caccia nei fondi in attualità di coltivazione, e con le relative sanzioni a carico degli inadempienti. Ribadisce che la istituzione del Fondo regionale si collega soprattutto alle norme, contenute nell'articolo 6, che introducono nuove strutture venatorie, risolvendo anche il problema della compatibilità dell'incremento faunistico con la tutela della produzione agricola attraverso provvidenze di carattere economico. Sottolinea in particolare che alla lettera g) del citato articolo 6 sono previsti indennizzi forfettari, proprio in relazione al problema della difficoltà di accertare e valutare i danni provocati dalla selvaggina, e all'opportunità di evitare l'insorgere di un eccessivo contenzioso.

Il senatore Balbo esprime riserve sulla possibilità di indennizzare i danni provocati dai cacciatori, rilevando che mentre quelli provocati dalla selvaggina sono facilmente classificabili e valutabili, il danno provoca-

to dal cacciatore può essere risarcito solo se il responsabile è individuato al momento del fatto (e in tal caso il risarcimento deriva da norme di diritto comune); se il responsabile non è individuato, non solo sarà difficile iniziare l'azione di risarcimento, ma sarà anche difficile dimostrare che si tratta di un danno arrecato da un cacciatore o non da altro qualsiasi soggetto o anche animale entrato abusivamente sul fondo.

Il Presidente ribadisce la necessità di un esplicito riferimento ai danni provocati dall'esercizio venatorio, ad evitare che le disposizioni concernenti la tutela delle produzioni agricole restino in concreto lettera morta; propone quindi un emendamento sostitutivo del primo comma, cui si dichiara favorevole il relatore Pacini.

In base a tale emendamento, integrato da una modifica formale suggerita dal senatore Fabbri ed approvato all'unanimità dalla Commissione, il primo comma dell'articolo 26 risulta così modificato: « Per far fronte ai danni non altrimenti risarcibili arrecati alle produzioni agricole dalla selvaggina e dalla attività venatoria, è costituito a cura di ogni Regione un fondo regionale, al quale deve affluire anche una percentuale dei proventi di cui all'articolo 24 della presente legge ».

La Commissione approva quindi l'articolo 26 così modificato.

Si passa alla discussione dell'articolo 27, concernente la vigilanza venatoria.

Il senatore Fabbri chiede chiarimenti al relatore in merito alla esclusione delle associazioni naturalistiche e protezionistiche dai compiti di vigilanza venatoria, osservando che le disposizioni di una legge diretta ad assicurare soprattutto la protezione della fauna selvatica non possono essere affidate, per la concreta esecuzione, alla esclusiva competenza delle associazioni che rappresentano i cacciatori. Propone di considerare l'opportunità di riconoscere anche alle associazioni protezionistiche la possibilità di avere proprie guardie volontarie per assicurare la vigilanza sulla corretta applicazione delle norme in materia di protezione della fauna e di esercizio della caccia.

Il senatore Foschi fa anche presente che la norma, come è formulata, può consentire discriminazioni a favore delle sole associazioni venatorie riconosciute, e prospetta la possibilità di fare riferimento, più genericamente, alle « associazioni nazionali interessate all'esercizio venatorio ».

Il senatore Mingozzi sottolinea la delicatezza di una norma che concerne la facoltà di attribuire compiti di polizia giudiziaria e di consentire l'uso di armi e l'esercizio di vari poteri a favore di un elevato numero di persone. Esprime riserve su una eccessiva permissività in tal senso, e invita il senatore Foschi a non insistere nella sua proposta.

Il senatore Fermariello insiste per il mantenimento del testo, in quanto occorre conciliare la tendenza ad una più ampia e diffusa vigilanza sull'attività venatoria con la esigenza di cautele nella individuazione delle persone che possono assolvere a tali compiti, che comportano anche autorizzazioni da parte delle Questure. Ritene indispensabile fare riferimento alle guardie volontarie delle sole associazioni venatorie nazionali riconosciute, proprio perchè si tratta di organismi già esistenti, che già hanno una concreta esperienza in tale attività e che quindi possono già fornire garanzie di serietà ed attendibilità. Sottolinea altresì che le stesse associazioni venatorie saranno impegnate alla introduzione di una diversa mentalità fra i cacciatori, per il rispetto delle esigenze ecologiche e della protezione della natura.

Il relatore Pacini osserva anzitutto che l'articolo fa anche riferimento alle « guardie private » se autorizzate ai sensi della legge di pubblica sicurezza. Non condivide la proposta del senatore Foschi, sottolineando che il riferimento alle associazioni venatorie riconosciute si collega ad una attività concreta già da tempo svolta dalle guardie volontarie di tali associazioni; si dichiara favorevole a un riferimento alle sole associazioni naturalistiche riconosciute, citando l'esempio delle funzioni in tal campo già svolte dall'Ente nazionale per la protezione degli animali.

Il senatore Fabbri si dichiara soddisfatto della formulazione prospettata dal relatore

per un riferimento anche alle associazioni protezionistiche nazionali riconosciute.

Il senatore Foschi rinuncia all'emendamento proposto e si associa alle considerazioni del senatore Fabbri.

In base all'emendamento proposto dal relatore, ed approvato all'unanimità dalla Commissione, il primo comma dell'articolo 27 risulta così formulato: « La vigilanza sull'applicazione delle leggi venatorie è affidata agli agenti venatori dipendenti dagli enti delegati dalle Regioni ed alle guardie volontarie delle associazioni venatorie e protezionistiche nazionali riconosciute, autorizzate ai termini della legge di pubblica sicurezza ».

Anche l'articolo 27, così modificato, è approvato all'unanimità.

L'articolo 28 è approvato all'unanimità, con una sola modificazione formale, proposta dal senatore Fabbri, per sostituire all'ultimo comma la parola « vanno » con le altre « devono essere ».

Il Presidente avverte che occorre sospendere temporaneamente la seduta, per consentire ai senatori di partecipare alle votazioni in Assemblea.

(La seduta, sospesa alle ore 18,10, viene ripresa alle ore 18,30).

La Commissione affronta la discussione dell'articolo 29, concernente il riconoscimento delle associazioni venatorie, per il quale risultano presentati tre emendamenti da parte del Governo.

La Commissione approva un emendamento del Governo (cui si dichiara favorevole il relatore Pacini) per aggiungere il seguente comma: « Le associazioni riconosciute sono sottoposte alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

La Commissione approva altresì un emendamento del Governo, condiviso dal relatore, per aggiungere il seguente comma: « È vietata l'iscrizione a più di una associazione venatoria ».

Dopo che il relatore si è pronunciato negativamente (osservando che il requisito del numero minimo degli iscritti è condizionante anche per mantenere il riconoscimento

alle associazioni già esistenti e provvisoriamente riconosciute, ad evitare che tale riconoscimento resti immutabile nei tempi anche in caso di dispersione degli associati), la Commissione respinge un emendamento del Governo per aggiungere un comma così formulato: « Per le associazioni già riconosciute ai sensi dell'articolo 35 della legge 2 agosto 1967, n. 799, di cui al quarto comma, la sola mancanza del requisito di cui alla lettera c) del secondo comma non comporta la revoca del riconoscimento ».

In relazione anche alle considerazioni che avevano ispirato l'emendamento proposto dal Governo, il relatore Pacini propone quindi un emendamento — che la Commissione approva all'unanimità — per sostituire, nella lettera c) del secondo comma, concernente il requisito del numero minimo di iscritti, le parole « un decimo » con le altre « un quindicesimo ».

Lo stesso relatore sottolinea che la disposizione del quinto comma, che fa divieto di ricoprire cariche nelle associazioni venatorie riconosciute a chi abbia riportato condanne per violazioni alla legge sulla caccia, appare superflua e incongrua, in quanto potrebbe far ritenere ammissibili tali cariche per pregiudicati per diverso tipo di reati.

La Commissione approva la proposta del relatore di sopprimere tale quinto comma.

La Commissione approva quindi un emendamento — proposto e illustrato dal senatore Fermariello — per aggiungere al terzo comma, dopo le parole « sono riconosciute con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste » le altre « di concerto con il Ministro dell'interno ». A tale emendamento si era dichiarato favorevole il relatore Pacini.

Il relatore affronta quindi il problema del riconoscimento delle associazioni nazionali protezionistiche, cui è stato fatto riferimento nell'articolo 27. Osserva che, in mancanza di altra disposizione concernente tali associazioni, potrà farsi richiamo all'articolo 4, ritenendosi riconosciute, ai fini della legge in discussione, le associazioni protezionistiche chiamate a far parte del Comitato tecnico nazionale.

Il senatore Fermariello sottolinea la differenza con le associazioni venatorie, per le quali il riconoscimento è già disciplinato da apposite disposizioni ed è legato a tutta una serie di funzioni, e le associazioni protezionistiche, spesso associazioni di fatto cui non appare opportuno imporre, quasi incidentalmente, forme di riconoscimento pubblico che peraltro potrebbero essere non richieste dalle associazioni stesse.

Il senatore Fabbri protesta per le riserve concernenti i riferimenti alle associazioni protezionistiche in una normativa che ha come fine esplicito e conclamato la protezione della fauna selvatica e ribadisce che la proposta del relatore trova conferma, per esigenze di coordinamento, non solo nell'emendamento approvato all'articolo 27, ma anche nella composizione del Comitato previsto dall'articolo 4 e in numerose norme già approvate che sottolineano gli aspetti di protezione rispetto alle esigenze venatorie.

Il Presidente, rilevato che le continue votazioni richiedono la presenza dei senatori nell'Assemblea, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 18,55.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Scelba, ha adottato le seguenti deliberazioni:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 3, contenente modificazioni alla legge 4 aprile 1964, n. 171, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (464) (alla 10ª Commissione).

ISTRUZIONE (7^a)**Sottocommissione per i pareri**

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Faedo, ha adottato la seguente deliberazione:

rimessione alla Commissione plenaria del disegno di legge:

« Modifiche alla legge 21 febbraio 1963, numero 491: "Assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte all'università degli studi di Pisa" » (467), d'iniziativa dei deputati Labriola ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (*alla 6^a Commissione*).